

I N F I N E S T E R R A E

Gerardo Antonazzo

Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo

FAMIGLIA, FRONTIERA DELL'ESSERE CHIESA

Per una spiritualità familiare della vita quotidiana



Lettera alla Chiesa di Sora Cassino Aquino Pontecorvo
nell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia"

N. 21 | Luglio 2021

In copertina

Michelangelo, *Sacra famiglia, detta "Tondo Doni"*, 1503-1504.

Le Gallerie degli Uffizi, Firenze.



FAMIGLIA, FRONTIERA DELL'ESSERE CHIESA

Per una spiritualità familiare della vita quotidiana

**Lettera alla Chiesa di Sora Cassino Aquino Pontecorvo
nell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia"**

LETTERE D'AMORE

Le lettere d'amore
Fanno solo ridere:
Le lettere d'amore
Non sarebbero d'amore
Se non facessero ridere;

Le lettere d'amore
Quando c'è l'amore,
Per forza fanno ridere.

E scrivere d'amore,
E scrivere d'amore,
Anche se si fa ridere

Quello che conta è scrivere
E non aver paura,
Non aver mai paura
Di essere ridicoli:
Solo chi non ha scritto mai
Lettere d'amore
Fa veramente ridere

*Roberto Vecchioni*¹

¹ *Origine della canzone di Vecchioni.* Fernando Pessoa è uno dei poeti, scrittori e pensatori portoghesi più celebri del secolo scorso, di un pessimismo molto inquietante; alla fine della vita però, ride di se stesso per aver perso tempo a scrivere centinaia e centinaia di pagine sull'inspiegabilità e sul non senso dell'esistenza e di non aver mai scritto invece una sola Lettera d'amore. Vecchioni lo critica per questa sua visione oscura della realtà; tuttavia, anche se avvenuta solo alla fine della vita, lo apprezza molto per questa sua conversione, perché la poesia è come la religione: sa spingersi sempre oltre la cultura del disastro e sa cogliere i processi di crescita che avvengono ordinariamente nel silenzio e nel segreto della terra.

ANCHE IL VESCOVO È UNO SPOSO
CHE SCRIVE ALLA SPOSA LETTERE D'AMORE
CHE CHI NON È INNAMORATO TROVA RIDICOLE,
SENZA RENDERSI CONTO CHE
*SOLO CHI NON HAI SCRITTO LETTERE D'AMORE
FA VERAMENTE RIDERE*

(Antonio Di Lorenzo)



IL KAIRÒS DELL'AMORIS LAETITIA
Chiamati alla felicità

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati, sorelle e fratelli tutti,

a cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*" sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare, papa Francesco il 19 marzo 2021 ha inaugurato l'Anno "*Famiglia Amoris Laetitia*" che si concluderà il 26 giugno 2022 con il X Incontro Mondiale delle Famiglie, in Roma.

"La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa"²: per riscoprire i temi dell'esortazione apostolica papa Francesco chiarisce: "Sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento. Queste riflessioni saranno messe a disposizione della comunità ecclesiale e delle famiglie per accompagnarle nel loro cammino. Fin d'ora invito tutti ad aderire alle iniziative che verranno promosse nel corso dell'anno e che saranno coordinati dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazaret, in particolare a san Giuseppe sposo e padre sollecito, questo cammino con le famiglie di tutto il mondo"³.

L'annuncio di un "*Anno Famiglia Amoris Laetitia*" è motivo di grande gioia e incoraggiamento per tutti noi, che già da tempo abbiamo fatto della Chiesa domestica la scelta prioritaria del nostro essere e del nostro vivere come "*famiglia di famiglie*". Le riflessioni e le indicazioni pastorali vergate in questa mia Lettera d'amore alla Chiesa di Sora Casino Aquino Potecorvo sono frutto di un lungo lavoro di consultazione, di ascolto e di confronto con le coppie della diocesi, di personale ricerca scientifica e studio, di discernimento pastorale sulla ricca e copiosa stagione della Visita Pastorale appena conclusa. Un concreto percorso sinodale di Chiesa-comunione.

² FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 1.

³ FRANCESCO, *Angelus* 27 dicembre 2020.

Questi gli obiettivi dichiarati dell'Anno “*Famiglia Amoris Laetitia*”⁴:

1. Diffondere il contenuto dell'esortazione apostolica “*Amoris Laetitia*”, per “far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera” (AL 200). Una famiglia che scopre e sperimenta la gioia di avere un dono e di essere dono per la Chiesa e la società, “può diventare una luce nel buio del mondo” (AL 66). E il mondo oggi ha bisogno di questa luce!

2. Annunciare che il sacramento del matrimonio è dono e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano. A tal fine è necessario che pastori e famiglie camminino insieme in una corresponsabilità e complementarietà pastorale tra le diverse vocazioni nella Chiesa (cfr. AL 203).

3. Rendere le famiglie protagoniste della pastorale familiare. A questo scopo, è richiesto “uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia” (AL 200), poiché una famiglia discepolata diviene anche una famiglia missionaria.

4. Rendere i giovani consapevoli dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé con iniziative a loro dedicate.

5. Ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare affinché divenga trasversale sulla famiglia, così da includere gli sposi, i bambini, i giovani, gli anziani e le situazioni di fragilità familiare.

L'Anno dedicato alla “*Famiglia Amoris Laetitia*” intende raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari. L'esperienza della pandemia ha messo in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e l'importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa una “famiglia di famiglie” (AL 87).

⁴ Dicastero per Laici, Famiglia e Vita, *Lettera* del 15 dicembre 2020.

Un cammino lungo oltre quindici mesi per testimoniare la bellezza dell'amore familiare e che vedrà protagonisti i giovani, per guidarli alla verità dell'amore e al dono di sé, le famiglie, alle quali sarà annunciato che il sacramento del matrimonio è un dono, i nonni e gli anziani, per i quali sarà celebrata una giornata. L'intento è quello di accompagnare e sostenere le famiglie, che durante la pandemia si sono riscoperte Chiesa domestica e, alla luce delle sfide del nostro tempo, approfondire l'esortazione apostolica e il magistero di Francesco. Il decimo Incontro mondiale delle Famiglie avrà come tema: "*L'amore familiare: vocazione e via di santità*". Tutti, spiega una nota diffusa dal "Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita", saranno forniti di "strumenti di spiritualità familiare, di formazione e azione pastorale sulla preparazione al matrimonio, l'educazione all'affettività dei giovani, sulla santità degli sposi e delle famiglie che vivono la grazia del sacramento nella loro vita quotidiana". L'invito del Dicastero rivolto a tutte le comunità è quello di partecipare e rendersi protagoniste con ulteriori proposte da realizzare a livello di Chiesa locale.

Il Progetto formulato dal Dicastero vaticano per questo Anno speciale propone dodici percorsi con le famiglie:

1. Rinforzare la pastorale di preparazione al matrimonio con nuovi itinerari catecumenali a livello di Diocesi e Parrocchie (cfr. AL 205-222) per offrire una preparazione al matrimonio remota, prossima e immediata un accompagnamento degli sposi nei primi anni di matrimonio. Un impegno affidato in modo particolare agli sposi che, insieme ai pastori, si fanno compagni di viaggio dei fidanzati e dei matrimoni più giovani.
2. Potenziare la pastorale dell'accompagnamento degli sposi con incontri di approfondimento e momenti di spiritualità e preghiera a loro dedicati per acquisire la consapevolezza del dono della grazia del sacramento nuziale (cfr. AL 58-ss e 223-230).

3. Organizzare appuntamenti per i genitori sull'educazione dei figli e sulle sfide più attuali (cfr. AL 172-ss e 259-290), rispondendo all'indicazione di Papa Francesco che suggerisce ai genitori di cercare di capire "dove siano i figli nel loro cammino" (cfr. AL 261).
4. Promuovere incontri di riflessione e di confronto sulla bellezza e le difficoltà della vita familiare (cfr. AL 32-ss e 89-ss), per incoraggiare il riconoscimento del valore sociale della famiglia e la realizzazione di una rete di famiglie e di pastori capaci di farsi prossimi nelle situazioni di fatica, con l'annuncio, la condivisione e la testimonianza.
5. Intensificare l'accompagnamento delle coppie in crisi (cfr. AL 232-ss.) per sostenere e formare a un atteggiamento resiliente che porti a vedere le difficoltà come opportunità per crescere nell'amore e divenire più forti.
6. Coinvolgere coppie di sposi nelle strutture Diocesane e Parrocchiali per impostare la pastorale familiare (cfr. AL 86-88) e la formazione degli operatori pastorali, dei seminaristi e dei presbiteri perché siano all'altezza delle sfide di oggi (cfr. AL 202-ss) collaborando con le famiglie. A questo scopo sarà importante far funzionare la reciprocità tra la "famiglia-Chiesa domestica" e la Chiesa (AL 200), affinché si scoprano e si valorizzino l'una come dono insostituibile per l'altra.
7. Promuovere la naturale vocazione missionaria delle famiglie (AL 201, 230 e 324), creando momenti di formazione all'evangelizzazione e iniziative missionarie (per es. in occasione della formazione ai sacramenti dei figli, matrimoni, anniversari o momenti liturgici importanti).
8. Sviluppare una pastorale degli anziani (cfr. AL 191-193) che miri a superare la cultura dello scarto e l'indifferenza e a promuovere proposte trasversali rispetto alle diverse età della vita, rendendo anche gli anziani protagonisti della pastorale comunitaria.

9. Coinvolgere la pastorale giovanile con iniziative per riflettere e confrontarsi su temi quali la famiglia, il matrimonio, la castità, l'apertura alla vita, l'utilizzo dei social, la povertà, il rispetto del creato (cfr. AL 40). Bisogna riuscire a suscitare l'entusiasmo e a valorizzare la capacità dei giovani di impegnarsi a fondo di fronte ai grandi ideali e alle sfide che questi comportano. Un'attenzione speciale sia riservata quest'anno ai bambini perché siano resi consapevoli dell'Anno "Famiglia *Amoris Laetitia*" e delle iniziative proposte.

10. Promuovere la preparazione al X Incontro Mondiale delle Famiglie con le catechesi e percorsi formativi che, attraverso varie tappe ed esperienze, accompagnino le famiglie all'Incontro con il Santo Padre.

11. Lanciare iniziative di accompagnamento e di discernimento per le famiglie ferite (cfr. AL 50 ss. 241-ss 291-ss), per aiutarle a scoprire attuare la missione che hanno nella loro famiglia e nella comunità, a partire dal Battesimo.

12. Organizzare nelle parrocchie e nelle comunità gruppi per incontri di approfondimento su *Amoris Laetitia* per far acquisire consapevolezza delle opportunità pastorali concrete che si presentano nelle singole comunità ecclesiali (cfr. AL 199-ss).

Nella terribile crisi pandemica, l'amore familiare si è rivelato come evento di grazia, opportunità benevola e feconda, un vero e proprio *kairos* domestico: "Veniamo da una stagione drammaticamente segnata dalla pandemia: le famiglie sono state colpite da lutti, sofferenze e dalle pesanti conseguenze sociali causate dalle inevitabili misure di contenimento: questo aspetto accresce la necessità di attenzione nei loro confronti per realizzare una efficace ripartenza ... La famiglia è nucleo vitale della società. L'articolo 29 della Costituzione ne riconosce espressamente il carattere di società naturale preesistente allo Stato e ne afferma i diritti. Luogo di condivisione e trasmissione dei valori, segna il rapporto tra le generazioni ed è al centro dello sviluppo dei sentimenti della co-

munità, oltre a rappresentare elemento centrale della sua continuità”⁵.

L'emergenza, che ci ha obbligati a restare a casa, si è trasfigurata nel *kairòs* della vita familiare. Il tempo delle restrizioni ha dilatato la convivialità degli affetti, del dialogo, della collaborazione, della cura, delle attese, dei bisogni, delle difficoltà e stanchezze. La sfida per la famiglia è stata quella di poter andare *oltre il deserto* delle fatiche e delusioni, forse avvilita dalla tentazione di non farcela. Nel mutismo delle strade deserte, molte famiglie sono state capaci di andare *oltre il deserto* delle lagnanze, della sfiducia, del rammarico deprimente, dei notiziari asfissianti, per raccogliere la sfida dell'*Ignoto*, desiderare il volto dell'*Ab-sconditus*, ascoltare il *Silenzioso* nella Parola *in-attesa*, continuare a cercare Dio nelle pieghe dolorose della storia e nelle piaghe lacerate della sofferenza. Ad ogni ricerca spirituale il Signore offre sempre il segno del rovetto della sua Luce, che arde senza consumarsi: “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino (*Sal* 119,105).

Da ogni crisi Dio fa rinascere la speranza. Nella storia biblica per ripartire da ogni sua tragedia Israele ha dovuto “ripensare” la sua esistenza, ha dovuto sempre ricominciare dalla promessa di una creazione nuova, di un nuovo esodo (*Isaia*), di un cuore nuovo (*Ezechiele -Geremia*). Il superamento di ogni forma di fallimento non è mai indolore, indenne da fatiche e frustrazioni. Richiede sempre la disponibilità al cambiamento. Soprattutto di interpretare la storia come *tempo dei segni* di Dio, e assumerci la responsabilità di obbedire ai *segni dei tempi* per accogliere quanto Dio dispone.

Senza la famiglia non c'è futuro⁶. Resta la domanda: come sarà il futuro

⁵ S. MATTARELLA, *Giornata internazionale della famiglia*, 15 maggio 2021.

⁶ In occasione della Giornata, anche il Presidente del Senato, Elisabetta Casellati, sottolinea che «le famiglie sono il primo e insostituibile nucleo di crescita e di formazione nella nostra società. Rappresentano da sempre la vera spina dorsale dell'Italia. Durante l'emergenza pandemica sono state un argine straordinario alla crisi ma hanno pagato un tributo altissimo in termini di limitazioni, disagi economici, sofferenze, nuove fragilità».

della famiglia?

Sarà la capacità di "non spegnere lo Spirito" della profezia che ci potrà aiutare a non soccombere sotto i colpi inesorabili della sfiducia e della rassegnazione rispetto alle sfide di questo tempo difficile, ma anche tempo favorevole per la riscoperta della centralità della vita familiare. "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43, 19). Dio chiede di fidarci di Lui proprio nei momenti più difficili: "Le grandi crisi sono sempre processi di 'distruzione creatrice'. Fanno cadere cose che fino a ieri sembravano incrollabili, e dalle ceneri fanno sorgere delle novità, prima impensabili. Lungo la storia i grandi cambiamenti istituzionali sono stati generati quasi sempre da dolori collettivi, da enormi ferite sociali che hanno saputo far nascere, qualche volta, anche una benedizione" (L. Bruni). "Che cosa vedi, Geremia? Risposi: Vedo un ramo di mandorlo (*shaqed*). Il Signore soggiunse: Hai visto bene, poiché io vigilo (*shoqed*) sulla mia parola per realizzarla" (Ger 1,11-12).

La speranza mai dubita dell'iniziativa sorprendente di Dio, mai ipotizzabile secondo calcoli umani. Dalla memoria dei deserti a quella della parusia, la rivelazione di Dio sorprende sempre. È nello spazio di questa memoria, allora, che la Chiesa impara a non avere il cuore prigioniero delle proprie iniziative. Da qui la forza profetica della Chiesa, attenta nel cogliere ogni germoglio di vita nuova, mentre il mondo è afflitto dal gelo dei rigidi giorni della paura e della prova.

Con l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* Papa Francesco ha riconsegnato alla Chiesa i verbi di una ritrovata e rinnovata pastorale familiare: *accogliere, accompagnare, discernere, integrare*. Nell'esperienza del confinamento è emersa in modo dirompente la centralità educativa della famiglia. La comunità cristiana sembra essersi risvegliata da un torpore imperdonabile riguardo al posizionamento educativo della famiglia e al dovere della Chiesa di accompagnare e illuminare tutte le sue stagioni di vita. "Per far questo bisogna partire dai loro ritmi e dalle

loro risorse reali, valorizzando ciò che c'è piuttosto che stigmatizzare ciò che manca. La parrocchia sia molto attenta ad offrire strumenti adeguati per vivere la fede in casa: la preghiera familiare e l'ascolto della Parola siano sostenuti attraverso sussidi semplici, suggerimenti per il coinvolgimento del nucleo familiare con pratiche di vita evangelica ed iniziative di carità”⁷.

⁷ *Ivi*, p. 7.



FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA
Scrittura e Tradizione

In forza del sacramento delle nozze, nelle famiglie vi sono dei tabernacoli dell'Amore divino. Cristo si rende presente nell'amarsi degli sposi: "Il sacramento non è una "cosa" o una "forza", perché in realtà Cristo stesso "viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri. Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo sposalizio del Figlio di Dio con la natura umana"⁸.

L'Incarnazione è avvenuta in una casa, il *Magnificat* e il *Benedictus* sono stati cantati in famiglia, la prima Eucaristia si è svolta in una casa. Nei primi due secoli la Chiesa si è sempre riunita nella casa di famiglia. Per la comunità cristiana che accoglie un uomo e una donna, divenuti genitori, si schiude la possibilità di aiutarli a riconoscere, nella grazia della generazione, le tracce del mistero di Dio che si rivela, a loro e ai loro figli. E proprio perché le storie familiari sono oggi molto diverse, la comunità cristiana sempre più è chiamata a fare pastorale familiare per offrire cammini articolati, anche personalizzati, capaci di accompagnare e sostenere vicende peculiari, talvolta gravemente ferite.

Con giusta ragione il Segretario del Sinodo dei Vescovi in una lunga intervista alla *Civiltà Cattolica* dichiara: "La Chiesa grande comunità è costituita da piccole Chiese che si riuniscono nelle case. Se la Chiesa domestica viene a mancare, la Chiesa non può sussistere. Se non c'è Chiesa domestica, la Chiesa non ha futuro! La Chiesa domestica è la chiave che ci apre orizzonti di speranza! [] Non è la famiglia a essere sussidiaria della Chiesa, ma è la Chiesa a dover essere sussidiaria della famiglia. In quanto la famiglia è struttura basilare e permanente della Chiesa, a essa, *domus ecclesiae*, dovrebbe essere restituita una dimen-

⁸ *Amoris Laetitia*, n. 73.

sione sacrale e culturale. Sant'Agostino e san Giovanni Crisostomo insegnano, sulla scia del giudaismo, che la famiglia dovrebbe essere un ambiente dove la fede possa essere celebrata, meditata e vissuta. È dovere della comunità parrocchiale aiutare la famiglia a essere scuola di catechesi e aula liturgica dove possa essere spezzato il pane sul tavolo della cucina⁹.

Il n. 48 di *Gaudium et Spes* dice che la famiglia cristiana, nata dal matrimonio come immagine e partecipazione del patto d'amore con Cristo e con la Chiesa, manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo e la genuina presenza della Chiesa. A tutti e ovunque, non solo nei luoghi e nei gesti di culto: la presenza del Signore nell'Eucarestia si riverbera nelle case. Abbiamo solcato decenni di riflessioni, di scritti, di insegnamenti magisteriali, di elucubrazioni accademiche, di sinodi, convegni, ricerche scientifiche e studi di ogni genere sul significato e sul valore della famiglia, il più delle volte con scarsi risultati.

Papa Francesco parla volentieri di questa reciprocità costruttiva e benefica: "In virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa»¹⁰. Nel Nuovo Testamento e negli scritti dei primi padri della Chiesa si fa riferimento alla Chiesa domestica ove si radunavano i primi cristiani. Il termine *oikos-oikia* indicava sia l'edificio che ospitava la famiglia sia la famiglia stessa. Il nucleo originario di comunità cristiana viene dall'esperienza della *domus ecclesiae*. Gli Atti degli apostoli ripetutamente fanno riferimento alla "casa", intesa come famiglia, dove si condivide l'esperienza cristiana: l'annuncio, la conversione, il battesimo, l'agape. Come la Chiesa, anche la famiglia è vocazione, mistero e missione.

⁹ M. GRECH, *La Chiesa sulla frontiera*, in *La civiltà cattolica*, 4087(2020).

¹⁰ SINODO, *Relatio finalis*, 2015, 52.

Intervenendo al Forum organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, a cinque anni dalla promulgazione dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* il Papa ha confermato il suo esplicito pensiero: "La famiglia è "Chiesa domestica", luogo in cui agisce la presenza sacramentale di Cristo tra gli sposi e tra i genitori e i figli. In questo senso, l'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, in virtù del Sacramento del matrimonio, ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa"¹¹.

Nel Nuovo Testamento la *ekklesia* cristiana era:

- la Chiesa universale
(*1 Cor* 10,32; 12,28; 15,9; *Gal* 1,13; *Fil* 3,6; *Col* 1,18.24)
- la Chiesa locale
(*1 Cor* 1,2; *2 Cor* 1,1; *Col* 4,16)
- la comunità che si radunava nelle case
(*Rom* 16,5; *1 Cor* 16,19; *Fm* 2; *Col* 4,15).

Non si trattava certo di "tre Chiese", ma di tre dimensioni dell'unica Chiesa di Dio, e come tali erano percepite dai cristiani. Nella Domus Ecclesiae quindi le comunità "familiari" maturavano la consapevolezza di essere parte di una *ekklesia* più ampia, la Chiesa locale che si riconosceva in un unico vescovo e la Chiesa universale in quanto comunione delle Chiese locali. Il fondamento teologico di questa visione ecclesiologicala è costituito dalla convinzione che la Chiesa è là dove è presente Cristo¹².

Le accezioni bibliche di Chiesa domestica sono diverse e complementari. Può significare l'assemblea di più cristiani riuniti nella casa per

¹¹ Videomessaggio di Papa Francesco, webinar su9-12 giugno 2021.

¹² *Ibidem*.

celebrare il culto eucaristico o per la preghiera. Altre volte indica la singola famiglia come luogo "teologico" dove si vive la fede nel Signore, morto e risorto. "Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa"¹³: la firma è di san Paolo, lo scrive nella Lettera ai Romani facendo riferimento alla "Chiesa domestica" ove si radunavano i cristiani per celebrare l'Eucaristia. Lo spazio vitale di una famiglia si trasformava in un piccolo luogo sacro ove Cristo è assiso alla stessa mensa. Anche nei saluti finali della Prima Lettera ai Corinzi l'Apostolo presenta una nota coppia di cristiani, Aquila e Priscilla, "con la Chiesa che si raduna nella loro casa" (*1Cor* 16,19). La Lettera ai Colossesi ha questo saluto finale: "Salutate i fratelli di Laodicea, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa" (*Col* 4,15). Infine, nel biglietto per l'amico Filemone, Paolo si rivolge "alla Chiesa che si raduna nella tua casa" (*Fm* 2). "Nella piccola dimensione della realtà familiare si concretizza la realtà della Chiesa, grazie all'amore dei coniugi cristiani i quali in virtù del sacramento del matrimonio partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (*cf.* *Ef* 5,32)¹⁴.

Nei primi Padri *oikos-oikia* designa sia l'edificio che ospita la famiglia sia la famiglia stessa. Dal fatto che *oikos/oikia* intesa come famiglia comprendeva di norma alcune decine di persone - padre, madre, figli, parenti prossimi, servi, salariati temporanei, clienti - si deducono anche le dimensioni normali di *oikos/oikia* intesa come edificio, che doveva essere ovviamente tale da permettere la vita quotidiana di alcune decine di persone.

L'espressione "Chiesa domestica" continua perciò a indicare, come nel Nuovo Testamento, la comunità cristiana che si incontra in una casa; ma ormai non è più una semplice casa "privata" nella quale una famiglia ospita anche altri cristiani; è - si potrebbe dire - un luogo "semi-pubblico", che diventa punto di riferimento stabile della comunità.

¹³ "kat' oikon ekklesiav", Rm 16,5.

¹⁴ CONCILIO VAT. II, *Lumen gentium*, 11.

Nelle *Domus Ecclesiae* dunque non si tenevano riunioni “di famiglia”, ma riunioni di gruppi di battezzati. Un noto esempio di *Domus Ecclesiae* è stato messo in luce nel 1932 durante uno scavo a Dura Europos. La *Domus Ecclesiae* di Dura Europos è ad un piano, con un cortile sul quale si affacciano alcune stanze. Nella sala più grande, che poteva contenere fino a una sessantina di persone, vi era la cattedra episcopale: era la sala della comunità, dove ci si riuniva per la preghiera, la lettura delle Scritture, la celebrazione eucaristica, i momenti di fraternità. Un'altra stanza, infine, era certamente adibita a Battistero: ha il soffitto decorato, una lunetta dipinta con l'immagine del Buon Pastore e una vasca sormontata da una volta a botte¹⁵. Il fatto che la “casa-famiglia” fosse il centro propulsore e il fulcro dell'esperienza ecclesiale, non significa che sussistesse una visione “parcellizzata” o settaria di Chiesa.

Tertulliano (II-III sec.)

I Padri sanno che Cristo è presente nell'eucaristia, nei poveri (*Mt 25,31-46*) ma anche nelle comunità: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (*Mt 18,20*). Si incontra perciò nell'epoca proto-patristica l'idea che vi è “Chiesa” non solo dove si celebra l'eucaristia e si vive la comunione tra i vescovi e le loro comunità, ma anche là dove una famiglia vive e trasmette la fede.

Tertulliano aveva scritto che “dove ci sono le tre Persone divine, cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, vi si trova anche la Chiesa che altro non è se non l'assemblea riunita di almeno tre persone”¹⁶.

S. Giovanni Crisostomo (IV sec.)

Una tesi di laurea alla Pontificia Università Gregoriana¹⁷ sintetizza il pensiero del Crisostomo: la casa è una piccola chiesa: Giovanni Criso-

¹⁵ R. FABRIS - E. CASTELLUCCI, *Chiesa domestica*, Torino 2009.

¹⁶ TERTULLIANO, *Il battesimo*, VI, 1, Roma 1979, pp. 137-138.

¹⁷ P. RENTICK, *La cura pastorale in Antiochia nel IV secolo*, PUG 1970.

stomo lo ripete spesso ai coniugati. Il padre fa le veci del vescovo a casa nella cura per tutti i suoi. Come il vescovo, il padre di famiglia ha il compito di istruire i suoi: molte volte il Crisostomo esorta i fedeli a lasciare la chiesa per tornare subito a casa per comunicare la predica alla moglie, ai figli, e ai servi. Allora la casa diventa davvero una chiesa, in cui è diffusa la grazia dello Spirito Santo e dove regna la pace e la concordia. "Tornando [dalla chiesa] a casa, prepariamo una doppia tavola: una per gli alimenti, l'altra per la lettura della Parola di Dio, e l'uomo ripeta le cose che sono state dette anche in chiesa: che la donna impari, che i bambini ascoltino, che i servi non siano privati di questa lettura. Fai della tua casa una Chiesa poiché devi rendere conto della salvezza dei tuoi bambini e dei tuoi servitori"¹⁸.

La casa si fa pure chiesa quando vi si legge e medita la Sacra Scrittura: la lettura della Bibbia è la mensa spirituale a casa per nutrire la vita dello Spirito. Nel leggere le storie dei santi descritte dalla Bibbia, si può vivere insieme con questi santi ed accogliere a casa Paolo, Pietro, Giovanni e tutti gli altri santi, anzi il Signore stesso. Accanto alla lettura delle Sacre Scritture occorre anche pregare insieme: dove alcuni sono riuniti nella preghiera e nel canto dei salmi, si può chiamare questa riunione davvero Chiesa. San Giovanni Crisostomo raccomanda la preghiera e il canto dei salmi particolarmente a tavola, prima e dopo il pranzo: la salmodia è una difesa contro le insidie del diavolo e rende possibile la presenza di Cristo, cosicché la casa diventa Chiesa.

S. Agostino (IV sec.)

La funzione "ministeriale" della famiglia emerge in diversi testi agostiniani.

"O fratelli, quando udite il Signore che dice: "Dove sono io, ivi sarà pure il mio ministro", non vogliate correre col pensiero soltanto ai

¹⁸ G. CRISOSTOMO, *Omellie sulla Genesi*, VI, 2.

buoni vescovi e ai buoni chierici. Anche voi, a modo vostro, dovete essere ministri di Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, predicando il suo nome e la sua dottrina a chi potrete, di modo che ognuno, anche se padre di famiglia, riconosca di dovere, anche per tale titolo, alla sua famiglia un affetto paterno. Per Cristo e per la vita eterna ammonisca i suoi, li istruisca, li esorti, li rimproveri, loro dimostri benevolenza, li contenga nell'ordine; così egli eserciterà in casa sua l'ufficio di chierico e in certo qual modo di vescovo, servendo a Cristo, per essere con lui in eterno”¹⁹.

“Ciascuno dunque nella propria casa, se è a capo della propria famiglia, deve riguardare come suo l'ufficio del vescovo: deve cioè vigilare sulla fede dei suoi, perché nessuno di loro cada nell'eresia, né la moglie, né il figlio, né la figlia, nemmeno il servo perché è stato comprato a caro prezzo (...). Non disprezzate i più piccoli tra voi, ma procurate la salvezza dei vostri familiari con ogni sollecitudine”.²⁰

Con queste esortazioni Crisostomo e Agostino cercano di mantenere viva la relazione tra famiglia e Chiesa, riconoscendo nella famiglia una “piccola Chiesa” e nel capofamiglia l'ufficio episcopale. Anche se ridotta nelle sue caratteristiche ecclesiali rispetto alla *Domus Ecclesiae*, la Chiesa Domestica immaginata da Crisostomo e Agostino è un luogo di maturazione della fede cristiana, di esercizio della carità, di conoscenza della parola di Dio e di preghiera.

S. Pietro Crisologo (fine IV sec.)

“Sii, o uomo, sii sacrificio e sacerdote di Dio; non perdere ciò che la divina volontà ti ha dato e concesso. Rivesti la stola della santità. Cingi la fascia della castità. Cristo sia la protezione del tuo capo. La croce permanga a difesa della tua fronte. Accosta al tuo petto il sacramento

¹⁹ S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 51,13.

²⁰ S. AGOSTINO, *Discorso 94*.

della scienza divina. Fa' salire sempre l'incenso della preghiera, come odore soave. Afferra la spada dello spirito, fa' del tuo cuore un altare, e così presenta con ferma fiducia il tuo corpo quale vittima a Dio. Dio cerca la fede, non la morte. Ha sete della tua preghiera, non del tuo sangue. Viene placato dalla volontà, non dalla morte"²¹.

In ascolto e alla scuola della Scrittura e all'antica Tradizione, il Concilio Vaticano II rinnova la dottrina ecclesiologicala. La dottrina conciliare prevede diverse dimensioni in cui la Chiesa si realizza a differenti livelli: universale, locale, parrocchiale, familiare. Sono proprio queste ampie prospettive a rendere possibile il recupero della dimensione ecclesiale della famiglia, con la tradizione della famiglia come Chiesa domestica, intesa come soggetto pastorale attivo e non più solo come utente e collaboratrice della parrocchia. Oltre al testo basilare di *LG* 11, si devono menzionare almeno altri quattro passaggi conciliari: *LG* 41, *AA* 11, *GS* 48 e *GE* 3. "I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio [21]. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale"²².

Ai documenti conciliari restano da affiancare alcuni testi del Magistero successivo, alquanto importanti ed esplicativi. "La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come «chiesa domestica», essa è la *sposa di*

²¹ San Pietro Crisologo, *Discorso 108*.

²² CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 11.

Cristo. La Chiesa universale, e in essa ogni Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella «chiesa domestica» e nell'amore in essa vissuto: amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una comunità di persone e di generazioni. L'amore umano è forse pensabile senza lo Sposo e senza l'amore con cui Egli amò per primo sino alla fine? Solo se prendono parte a tale amore e a tale « grande mistero », gli sposi possono amare « fino alla fine »: o di esso diventano partecipi, oppure non conoscono fino in fondo che cosa sia l'amore e quanto radicali ne siano le esigenze²³.

Così Papa Francesco: “Nella famiglia, “che si potrebbe chiamare Chiesa domestica” (*Lumen gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. “È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l’amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l’offerta della propria vita” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657)”²⁴.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 19.

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 86.



PARROCCHIA E CHIESA DOMESTICA
Dono reciproco, bene comune

Se la composizione della famiglia scaturisce dalla complementarietà dell'uomo e della donna, così la formazione di una comunità parrocchiale è il risultato della comunione tra le famiglie e di queste con il Sacramento dell'ordine. Papa Francesco esprime il suo articolato pensiero nell'intervento al webinar del Dicastero vaticano sulla ricezione dell'*Amoris Laetitia*: «Come la trama e l'ordito del maschile e del femminile, nella loro complementarietà, concorrono a formare l'arazzo della famiglia, analogamente i Sacramenti dell'ordine e del matrimonio sono entrambi indispensabili per edificare la Chiesa quale "famiglia di famiglie". Potremo così avere una pastorale familiare in cui si respira pienamente lo spirito della comunione ecclesiale. Questa, infatti, «si configura [...] come una comunione "organica", analoga a quella di un corpo vivo [...], caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita»²⁵.

Di seguito, due osservazioni.

La prima è che la maggior parte dei cristiani delle nostre comunità cristiane (che non coincidono con le comunità eucaristiche) vivono al di fuori dei nostri "recinti parrocchiali". Questo significa che la maggior parte della "chiesa" vive fuori dalla Parrocchia e la comunità eucaristica è, nella migliore delle ipotesi, un quinto della comunità cristiana. Riguardo alla testimonianza della fede e del Vangelo, questa è affidata in larga parte ai cristiani che vivono "attorno alla piazza" e non solo a quelli che vivono all'ombra del campanile: in famiglia, sul lavoro, nella scuola, all'università, nei luoghi del tempo libero. Sono loro (genitori, nonni, lavoratori, studenti, allenatori, animatori, gestori di esercizi pubblici, ecc.) la maggior parte degli operatori pastorali che concorrono allo slancio missionario richiesto alle nostre Parrocchie. Si tratta di un aspetto irrinunciabile. Sappiamo che la dimensione missionaria della Chiesa è costitutiva: ciò implica che anche l'avvicinamento, la condivisione e il discernimento vocazionale dei "cristiani della piazza" non

²⁵ Videomessaggio di Papa Francesco, webinar 9-12 giugno 2021.

è più rinviabile. Nuovi carismi che lo Spirito ha già suscitato o suscita e nuovi ministeri ecclesiali già di fatto in essere vanno individuati, valorizzati, accompagnati e messi in rete.

La seconda osservazione riguarda la necessaria reazione e resilienza rispetto ad una cultura disfattista contro la famiglia: non possiamo nasconderci che oggi l'istituto familiare è assediato da una cultura di discredito. La sfiducia nella famiglia dovuta anche alle sue fragilità, porta spesso anche nei nostri ambienti ecclesiali la convinzione che la parrocchia debba educare alla fede "nonostante la famiglia" o in supplenza della famiglia. Di fronte a questa convinzione "va ricordato che la famiglia è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede"²⁶. Il mistero della comunione della Chiesa arriva fino a riflettersi e ad essere realmente partecipato, sebbene a suo modo, da quella piccola comunità che è la famiglia cristiana, dal Concilio indicata "Chiesa domestica"²⁷.

Pertanto, la parrocchia rischia di restare una pura astrazione giuridica o burocratica, se non la si guarda come comunione tra tutte le comunità domestiche. Senza la centralità, la presenza, la partecipazione e la corresponsabilità delle famiglie che la compongono, la parrocchia rischia la deriva dell'insignificanza e dello svuotamento: "Per questo la coppia e la famiglia cristiana si possono dire 'quasi una Chiesa domestica'²⁸. Il mistero della Chiesa si riflette e viene declinato nella grammatica della Chiesa domestica in comunione dinamica e alleanza generativa con l'intera comunità dei credenti. La famiglia, d'altro canto, rivela e rivive il mistero della Chiesa soltanto in alcuni suoi aspetti e non in tutti; pertanto resta decisivo il suo legame con la comunità. Il significato, la responsabilità e la missione della parrocchia, grazie all'azione pastorale dei suoi ministri, è far rinascere ogni creatura alla vita della

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 52.

²⁷ Cfr. *Lumen gentium*, n. 11.

²⁸ *Ibidem*.

fede con l'annuncio della Parola, nutrire con la grazia dei sacramenti (in particolare il Battesimo e l'Eucarestia), educare al discepolato, estendere e rendere concreta la maternità della Chiesa, la sua capacità generativa alla vita nuova e bella del Vangelo.

Il significato etimologico di "parrocchia" (*parà-oikìa*), casa tra le case (*presso le case*) è il filo d'oro del suo "dimorare" presso le case della gente. La parrocchia si costituisce grazie alle case dalla gente, cioè nell'insieme delle singole famiglie. "La parrocchia non si tocca: deve rimanere come un posto di creatività, di riferimento, di maternità e tutte queste cose. E lì attuare quella capacità inventiva; e quando una parrocchia va avanti così si realizza quello che – a proposito dei discepoli missionari – io chiamo *parrocchia in uscita*" (Papa Francesco, *Ai Vescovi polacchi*, 27 luglio 2016). È proprio questa la ragione per cui la parrocchia è chiamata non a sostituire ma a generare "Chiese domestiche", perché ogni famiglia sia generativa di comunità autentiche, "famiglia di famiglie". La parrocchia non deve servirsi delle famiglie per ragioni diverse, ma deve servire la famiglia perché diventi ciò che è chiamata ad essere. La comunità cristiana (*parrocchia*) deve educare e aiutare i genitori a svolgere la loro missione battesimale e nuziale nella quotidianità della Chiesa domestica.

Resta da fare i conti con una condizione culturale e sociale molto convulsa e confusa. Cos'è oggi una "piccola chiesa domestica"? Un nucleo autoreferenziale in cui, in assenza di celebrazioni pubbliche, c'è un capofamiglia sacerdote che chiama a raccolta moglie e figli intorno a un altare tra soggiorno e cucina? Evidentemente non solo. E inoltre, parlando di "piccola chiesa domestica" a quale famiglia facciamo riferimento? A quella minoranza del 33 per cento ancora composta da una madre, un padre e due o più figli? Oppure anche agli altri due terzi? Cioè alle famiglie in cui c'è la presenza di un solo genitore, spesso separato o divorziato? A quelle ricomposte, in cui i genitori hanno alle spalle matrimoni falliti? A quelle di conviventi? A quelle senza figli? E come considerare quel terzo abbondante - e nelle metropoli del Nord

ormai maggioritario - di single per scelta, per necessità, per condizione provvisoria o permanente?" (L. Moia, *Noi Famiglia&Vita*, maggio 2020).

Per i primi tre secoli di vita, del resto, la fede cristiana è stata trasmessa, celebrata e vissuta nelle case; e ancora oggi, specialmente dove la pratica pubblica delle fede è vietata o le comunità sono "piccolo gregge", la domus è lo spazio vitale della Ecclesia. Sarebbe un'occasione sprecata, come ci ha ricordato Papa Francesco, se le comunità parrocchiali attendessero semplicemente il ritorno agli stili, ritmi, programmi e dettati pastorali precedenti, come se nulla fosse successo mentre invece dobbiamo ammettere che molto è cambiato, senza lasciarci "ad-domesticare" (rendere domestico) da questa esperienza. "Non dovremmo archiviare questa fase come emergenziale, ma cercare di ricavarne qualche elemento strutturale. La casa non può certo sostituire, ma può integrare le proposte di evangelizzazione, attraverso i social media interattivi e i gruppi domestici di preghiera o lettura del Vangelo; e può diventare il primo laboratorio della carità, promuovendo un volontariato familiare, specialmente nei giovani. Sono due aspetti ben presenti e richiamati dai pastori, ma troppo spesso disattesi. Una terza dimensione, invece, risulta piuttosto nuova: quella che la volpe evoca con "i riti"²⁹, ossia la dimensione celebrativa. È augurabile che si diffondano, come è avvenuto per il Triduo pasquale, prassi di vera e propria liturgia domestica, nell'esercizio attivo del sacerdozio battesimale, e non solo nel ruolo di spettatori delle liturgie trasmesse attraverso il video. L'integrazione di una vita pastorale centralizzata e pubblica, con una vita pastorale domestica e familiare, non può che arricchire l'esperienza cristiana"³⁰.

Dietro la calamità disastrosa dell'epidemia non ci sono gli "agenti dormienti" di un Dio contro l'uomo, vendicativo e malvagio, irascibile e punitivo. Tuttavia, non possiamo non domandarci se il lungo periodo

²⁹ A. de S. EXUPERY, *Il Piccolo principe*, cap. XXI (Dialogo tra il Piccolo principe e la volpe).

³⁰ E. CASTELLUCCI, *Una pastorale addomesticata*, in *Testimoni nel mondo* 2(2020), pagg. 5-6.

delle chiese vuote non rappresenti un monito per ciò che potrebbe accadere in un futuro non molto lontano³¹. La riapertura delle chiese, soprattutto per le attività di culto, non può significare il semplicistico e improvvido pensiero di ritornare ad un mondo che non esiste più, o quanto meno non è più lo stesso. Si rivela oltremodo vera ed attuale la “profezia” del prof. J. Ratzinger del 1969, quando durante una trasmissione radiofonica dichiarava: “Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi [] Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali [] A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata. Si deve fare i conti con grandi sommovimenti. Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico... ma la Chiesa della fede. Certo essa non sarà più la forza sociale dominante nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte”.

Da decenni si continua a dire che la religione è in crisi. E ora, con la pandemia del coronavirus, la crisi religiosa è diventata più evidente e sfacciata. Si abbandonano le cerimonie, i costumi e le pratiche religiose (messe, battesimi, matrimoni, processioni ...); si stanno lasciando vuoti i seminari e i conventi. “La religione non sta scomparendo. Si sta spostando. Sta uscendo dai templi. Sta sfuggendo di mano ai preti. Si svincola dal “sacro”. E ogni giorno che passa, la vediamo e la avvertiamo in modo sempre più palpabile nel “profano”. Il centro della religione non sta più “nel tempio”, sta “nella vita”. La cosa più logica è pensare che la religione non affondi. Si sta spostando. E mi sembra che sta lasciando il tempio. E sta recuperando il Vangelo. Non come credenza religiosa (questa la conoscevamo bene), ma come stile di vita”³².

³¹ Cf. T. HALIK, *Il segno delle chiese vuote*, in Vita e Pensiero, formato ebook, marzo 2020.

³² J. M. CASTILLO, *La religione non affonda ma si sposta*, in Religión Digital (www.religiondigital.com), 24 giugno 2020.

E questo “spostamento” in un certo senso è provvidenziale, perché paradossalmente favorisce lo smantellamento di quella pericolosa distinzione fra “sacro” e “profano”, che, se male interpretata, fa più danno che altro. La differenziazione troppo marcata tra sacro e profano, infatti, non è un concetto proprio del cristianesimo, ma del paganesimo. A ben vedere, in effetti, in virtù dell’Incarnazione di Cristo, la distinzione netta fra realtà sacra e mondo profano è, per così dire, superata: tutto, innestato in Cristo, diventa sacro. Ne consegue che, se già ogni ambiente frequentato da battezzati è un luogo ecclesiale, la famiglia nella sua casa lo è per eccellenza, perché oltre a ripresentare nelle sue componenti la comunione ecclesiale, dalla sua stessa vita traspare l’immagine della comunione trinitaria. Potremmo arrivare a dire che la famiglia, per analogia, è “sacramento” della Chiesa.



LA MESSA NON È FINITA
Profumo di famiglia

È possibile una spiritualità familiare incarnata ed espressa nel “culto” nella vita quotidiana? Come continuare a celebrare in casa la “Messa” che non può finire in chiesa?

La dottrina conciliare insegna che in ogni famiglia gli sposi garantiscono la presenza di Gesù in modo stabile e permanente. Papa Francesco sottolinea che Cristo Signore “*viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio e con loro rimane*”³³. Gesù non se ne va, ma rimane con gli sposi ed è presente nella loro casa non solo quando sono riuniti e pregano, ma in ogni istante. In forza di questa realtà, possiamo mettere a frutto la condizione emergenziale dell’epidemia da *Covid-19* come tempo in cui ogni famiglia cristiana può riscoprirsi come manifestazione genuina del mistero, che è la Chiesa come corpo di Cristo. Gli sposi infatti “edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica”³⁴. Di questo corpo, ogni famiglia è una parte essenziale. In quanto Chiesa domestica, non può che vivere come “tempio di Dio”, luogo umano dove si vive un’esperienza privilegiata di Dio: “La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani”³⁵.

Parlano i fatti, lo dimostrano le esperienze di molte famiglie profondamente cristiane, ben radicate nella vita della comunità ecclesiale: “Nella piccola dimensione della realtà familiare si concretizza la realtà della Chiesa, grazie all’amore dei coniugi cristiani i quali in virtù del sacramento del matrimonio partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (*cfr. Ef 5,32*)”³⁶. Papa Francesco parla volentieri di questa reciprocità costruttiva e benefica: “In virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli

³³ *Amoris Laetitia*, n. 67.

³⁴ *Ibidem*, n. 67.

³⁵ *Ibidem*, n. 315.

³⁶ Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 11.

effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa"³⁷.

È ormai maturo il tempo di riprendere a sentire la gioia e la pienezza di respirare con due polmoni, la Chiesa particolare (cioè la diocesi, che si articola a livello organizzativo nelle diverse comunità parrocchiale) e la Chiesa domestica: "La Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli ... In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica"³⁸. Il mistero della comunione della Chiesa arriva fino a riflettersi e ad essere realmente partecipato, sebbene a suo modo, da quella piccola comunità che è la famiglia cristiana, dal Concilio indicata "Chiesa domestica".

La famiglia cristiana non è legata alla Chiesa semplicemente come la famiglia umana è aggregata alla società civile, "ma le è unita con un legame originale, donato dallo Spirito Santo, che nel sacramento fa della coppia e della famiglia cristiana un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione della Chiesa"³⁹. Bisogna riconoscere che la presenza più diffusa e più capillare della Chiesa diocesana sul territorio è concretizzata dalle singole comunità domestiche. La Chiesa particolare si edifica come *famiglia di famiglie*. Le parrocchie svolgono il compito organizzativo e formativo nel promuovere la grazia e la bellezza della fede battesimale attraverso l'annuncio, la preghiera e la carità con cui edificare e aiutare a crescere sia i singoli battezzati sia le comunità domestiche. La parrocchia si configura come realtà intermedia tra la Chiesa diocesana e le comunità familiari.

³⁷ Sinodo, *Relatio finalis*, 2015, 52.

³⁸ *Lumen gentium*, n. 26.

³⁹ CEI, *Comunione e comunità*, 5.

Se così non fosse, la parrocchia rischierebbe di restare una pura astrazione, se non la si guarda come comunione di comunità domestiche. Senza la centralità, la presenza, la partecipazione e la corresponsabilità delle famiglie che la compongono, la parrocchia rischia la deriva dell'isolamento e dello svuotamento. Sarebbero parrocchie “fantasma” se fatte solo di bambini per l'Iniziazione cristiana!”, il più delle volte figli orfani di genitori vivi! Resta però vero che il mistero della Chiesa che viene partecipato a suo modo alla famiglia cristiana non si esaurisce in questa, di certo la supera e la trascende, ma non la può ignorare: “Per questo la coppia e la famiglia cristiana si possono dire ‘quasi una Chiesa domestica’”⁴⁰. Tuttavia, il mistero della Chiesa si riflette e viene declinato particolarmente nella grammatica della Chiesa domestica.

Dalla criticità della pandemia riceviamo una tra le sfide pastorali più urgenti: non perdere la preziosa e significativa ritualità familiare, complementare e non alternativa a quella della comunità parrocchiale. Infatti, “la Chiesa domestica ha bisogno per esistere e per vivere la propria identità di comunione-comunità cristiana dell'Eucaristia e del ministero dei Pastori che annunciano il Vangelo e il comandamento del Signore: per questo la famiglia cristiana, mentre è inserita nella Chiesa, si apre a tutto il mistero della Chiesa di Cristo e solo così può vivere in pienezza la grazia della comunione. Sta qui la ragione della essenziale ‘relativizzazione’ della famiglia cristiana alla Chiesa. La qualifica di ‘Chiesa domestica’ data alla famiglia cristiana è da intendersi perciò in senso analogico: dice sì il suo inserimento e la sua partecipazione, ma anche la sua ‘inadeguatezza’ a manifestare e a riprodurre, da sola, il mistero della Chiesa in se stesso e nella sua missione di salvezza”⁴¹. La famiglia, pertanto, in forza della santità battesimale dei suoi membri e per la grazia sacramentale del matrimonio dei coniugi, è abilitata a vivere come Chiesa domestica *in uscita* verso la comunità cristiana e verso il mondo. Davvero la Famiglia è la frontiera dell'essere Chiesa.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ CEI, *Comunione e comunità*, 6.

Nel 1975 i vescovi italiani scrivevano nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*: “Il sacramento del matrimonio fonda le più radicali e imperative esigenze morali e le più ardite aspirazioni spirituali della coppia e della famiglia, chiamate a raggiungere la santità cristiana” 8n. 53). Gli sposi, mediante il sacramento, ricevono quasi una consacrazione che attinge, trasformandola, tutta la loro esistenza coniugale (cfr. *Gaudium et spes*, 48). Nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi anche una missione per la Chiesa e per il mondo, arricchendoli di doni e di ministeri particolari (cfr. *Lumen gentium*, 11): “I coniugi, compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale, nello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio » (*Gaudium et spes*, 48; cfr. *Lumen gentium*, 41; *Apostolicam actuositatem*, 4). In particolare, il cap. IX di *Amoris Laetitia* è ricco di spunti e indicazioni concrete di spiritualità coniugale e familiare. Basterebbero tali provocazioni per educare ogni famiglia cristiana a edificarsi come chiesa domestica. A tale riguardo è di grande valore dottrinale e pastorale recuperare nel dettaglio soprattutto i nn. 317-325 dell'Esortazione apostolica. La letteratura magisteriale sull'argomento è molto vasta ma allo stesso tempo troppo estranea al vissuto delle nostre famiglie. È necessario ridire in termini efficaci al nostro cuore ciò che sembrava acquisito o scontato per sempre.

L'icona biblica dei due discepoli di Emmaus ha molto da dirci e insegnarci riguardo al passaggio dal Tempio alla Casa: “In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante *circa undici chilometri da Gerusalemme*, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo (*Lc 24,13-16*). Per Maria Teresa Zattoni e Gilberto Gillini potrebbero essere marito e moglie, una coppia. Sono tre gli indizi che ci fanno avanzare questa ipotesi:

a. Nel linguaggio dell'epoca, essi non possono che essere nominati al maschile, ma il fatto che venga nominato solo lui, Cleopa, appare ovvio nel clima culturale dell'epoca (solo il marito parlerebbe di fronte al forestiero);

b. Cleopa conosce bene i “discorsi delle donne”. Tali discorsi potrebbero proprio essergli stati rivelati da sua moglie (Gv 19,25: sotto la croce c'era anche una certa *Maria di Cleopa*);

c. Quando si avvicinano a Emmaus, loro lo invitano ad entrare. Non c'è scritto si tratti di una locanda: potrebbe benissimo trattarsi di una casa. L'invito sembra proprio quello di una coppia che è giunta a casa e non vuole lasciare quello specialissimo “straniero” prosegua la strada da solo e di sera. Infatti il testo continua dicendo “Egli entrò per rimanere con loro”. Sembra proprio un “entrare in famiglia”, dove si improvvisa una cena per l'ospite. Sembra quasi di sentire la voce di lei che dice “Resta con noi per mangiare insieme qualcosa”.

Come c'è una ministerialità del presbitero che, mentre comprende la dignità battesimale, si espande nell'esercizio dell'ordine sacro, così c'è l'esercizio del ministero nuziale che scaturisce dal sacramento dell'amore coniugale e familiare. E se l'esercizio del ministero ordinato è al servizio dell'edificazione della comunità cristiana, così la ministerialità nuziale in ambito familiare è al servizio della edificazione di una *domus ecclesiae*. Non è forse il momento di pensare in modo sistematico, e non approssimativo e occasionale, a ministerialità familiari? E non sarà giunto anche il momento per i presbiteri di imparare dalle famiglie alcune buone prassi e uno stile di vita rinnovato? Sono maturi i tempi per la “fine dell'isolamento domiciliare” dei sacerdoti, per usare un'espressione molto in voga nel periodo della pandemia. Occorre dichiarare finito il tempo dell'autoreferenzialità, per una piena consapevolezza del presbiterio come famiglia presbiterale. In questo senso le fraternità sacerdotali e il potenziamento di forme di vita comune possono non solo venire incontro alle necessità fisiche e interiori dei pres-

sbiteri, ma anche immettere i sacerdoti in dinamiche relazionali più simili a quelle della vita familiare, per comprenderne, almeno in parte, le dinamiche "dal di dentro" e non solo "di fronte".

Il tempo delle "restrizioni fisiche" ha grandemente dilatato la grandezza della vita familiare. La sospensione delle messe legata all'emergenza *Covid-19* ha costretto i fedeli ad un ritiro forzato, a pregare nelle proprie case, a seguire in tv o in streaming le celebrazioni liturgiche. Chiesa domestica che impara a vivere il culto di una vita santa, l'ascolto della Parola, la prova di una carità domestica che si dilata verso la comunione con le altre famiglie, e nel servizio alla "carne" di Cristo che sono i poveri e i malati. È necessario ormai incorporare e incardinare l'esperienza del sacerdozio domestico, della spiritualità coniugale e familiare *nelle* relazioni familiari. Sulla ministerialità della Chiesa domestica il Concilio è esplicito: "In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale"⁴².

In buona sostanza, si tratta di aiutare gli sposi a passare dall'essere ministri del proprio matrimonio alla conoscenza, competenza e capacità di esercitare tale ministero. Costituiti ministri dell'amore nuziale a partire dal rito della celebrazione del sacramento, si rimane fedeli alla grazia celebrata nella misura in cui si tende al compimento e al perfezionamento dell'amore celebrato a favore della edificazione della Chiesa domestica. La ministerialità domestica favorirà all'interno della famiglia lo sviluppo umano, relazionale, educativo, religioso, vocazionale, caritatevole *etc ...*

⁴² *Lumen Gentium*, 11.



CREATIVITÀ EDUCATIVA DELLA FAMIGLIA
Missione compiuta

“Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, la missione loro affidata”⁴³. Il Papa continua il suo intervento specificando le condizioni per un processo educativo affidabile: “L’educazione non può dunque fare a meno di quell’autorevolezza che rende credibile l’esercizio dell’autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell’amore vero. L’educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch’egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione”⁴⁴.

Lo stesso Papa Francesco ha riconosciuto l’emergenza educativa come una priorità talmente impegnativa da richiedere un “patto educativo globale” da sottoporre alla firma dei grandi della Terra: “Ogni cambiamento, però, ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un “villaggio dell’educazione” dove, nella diversità, si condivida l’impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che “per educare un bambino serve un intero villaggio”. Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare ... Un altro passo è il *coraggio di investire le migliori energie* con creatività e responsabilità. L’azione propositiva e fiduciosa apre l’educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l’ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo”⁴⁵.

⁴³ BENEDETTO XVI, *Udienza per la Presentazione e consegna della “Lettera sul compito urgenze dell’educazione”*, 23 febbraio 2008.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi di Roma*, 21 gennaio 2008.

⁴⁵ PAPA FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del Patto educativo*, 12 settembre 2019.

La famiglia: snodo della vita sociale e ed ecclesiale, snodo dei processi educativi di base, snodo della resilienza ad ogni criticità. La famiglia è leva: "Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo". La frase è stata attribuita ad Archimede dal matematico Pappo di Alessandria. Archimede l'avrebbe pronunciata per esprimere la propria esultanza per aver scoperto le leggi della leva. Per dirla con un testo musicale: la famiglia è il "*Centro di gravità permanente*" (F. Battiato) "che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose sulla gente". Quindi ... nemmeno sulla famiglia! Oppure l'*Ombelico del mondo* (Jovanotti). La relazione di coppia è l'ombelico dell'educazione familiare, il baricentro della stabilità-equilibrio della comunità domestica; e la comunità familiare è l'ombelico del mondo, cioè il baricentro che dà stabilità al vivere sociale.

Immaginando, ma è la realtà, la necessità di dover "sollevare" la vita della Chiesa (medesima necessità anche per l'ordinamento della vita sociale), credo che il punto di appoggio indispensabile, la vera leva su cui fare affidamento sicuro, è la vita familiare. La famiglia è epicentro da cui si diffonde a cerchi concentrici ogni forma di benessere. La Pastorale Familiare diocesana non può riguardare solo la formazione della coppia e la proposta dei "gruppi famiglia". È necessario aprire il fronte della famiglia come "Chiesa domestica" nella quale ciascuno è impegnato a svolgere specifiche ministerialità al servizio della crescita della comunità familiare.

La casa è il luogo privilegiato delle relazioni familiari, che costituiscono il tessuto connettivo di quella "storia di salvezza" che la famiglia, "chiesa domestica", può costruire attraverso le vicende di ogni giorno. Potremmo definire quindi la casa come il "cantiere" della santità degli sposi e della famiglia. Educare è una missione che attinge da Dio (che è *padre e madre*) l'arte di educare i figli anche alla vita spirituale. Si impara da Dio come educare all'esperienza del Mistero, e tutta la Bibbia è narrazione della pedagogia divina che educa il suo popolo. Le relazioni familiari educano e introducono all'esperienza reale, concreta,

visibile di Chiesa. E ogni famiglia diventa una vera ricchezza quando cammina con altre famiglie dentro la propria comunità cristiana.

Il compito educativo in famiglia è connesso agli impegni presi dai genitori nella celebrazione del sacramento del Matrimonio dei genitori e del Battesimo dei figli: è una questione di fedeltà e di responsabilità alle promesse fatte. Uno degli impegni che gli sposi assumono nel momento del Matrimonio riguarda la responsabilità del generare e dell'educare:

Gli sposi

“Ci impegniamo ad accogliere i figli che Dio vorrà donarci e a educarli secondo la Parola di Cristo e l'insegnamento della Chiesa”⁴⁶.

Nel Battesimo i coniugi esprimono la medesima volontà nell'accoglienza per il Battesimo:

Celebrante:

Cari genitori,
chiedendo il Battesimo per i vostri figli,
voi vi impegnate a educarli nella fede,
perché, nell'osservanza dei comandamenti,
imparino ad amare Dio e il prossimo,
come Cristo ci ha insegnato.

Siete consapevoli di questa responsabilità?

Genitori:

Sì.

⁴⁶ Rito del Matrimonio, n. 69 e Rito del Battesimo, n. 38-40.

Celebrante:

E voi, padrini e madrine,
siete disposti ad aiutare i genitori
in questo compito così importante?

Padrini:

Sì.

“Così è la grazia di Dio e così è la nostra fede, che dobbiamo trasmettere ai nostri figli, trasmettere ai bambini, perché essi, una volta adulti, possano trasmetterla ai loro figli. Così è il battesimo. Perché? Perché il battesimo ci fa entrare in questo Popolo di Dio che trasmette la fede. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede. In virtù del Battesimo noi diventiamo *discepoli missionari*, chiamati a portare il Vangelo nel mondo”⁴⁷. Mezzo secolo la famiglia dava al figlio la propria impronta, che era più o meno in sintonia con il vivere sociale e con lo stile che le altre famiglie davano ai propri figli. Le consuetudini sociali e gli insegnamenti della Chiesa erano dei poderosi *guard-rail* che tenevano le persone entro un preciso modello di comportamento. La grande svolta iniziata negli anni '60 ha demolito progressivamente gli argini di questo alveo e i possibili percorsi di vita sono divenuti molteplici.

Per tali ragioni va detto che la famiglia in questo compito educativo non è autosufficiente: c'è bisogno del contesto di una famiglia più grande, la comunità cristiana, che diventa anch'essa, come la famiglia, grembo generante ed educante per il cristiano. Le due realtà, la famiglia e la comunità cristiana, non sono in alternativa: è un errore delegare in bianco l'educazione cristiana dei figli alla parrocchia e accettare l'assenza dei genitori nel cammino dei figli; come è un errore limitare alla sola famiglia il compito di formare alla fede.

⁴⁷ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 15 gennaio 2014.

Ritorno su quanto scrive Armando Matteo: “A pensarci bene è proprio così: sperare di ottenere risultati diversi, mettendo all’opera sempre i medesimi meccanismi, alla fine dei conti altro non è se non una pura pretesa, o per essere ancora più precisi, un’autentica forma di follia [] Eppure, a malincuore certo, non possiamo non riconoscere in atto una vera e propria “follia” da parte di numerosi operatori pastorali. Il caso più clamoroso riguarda l’amministrazione dei sacramenti, autentici autogol del sistema ecclesiale contemporaneo. Più che rappresentare il compimento di un cammino di crescita all’interno dell’esperienza credente, sono diventati da troppo tempo, nella stragrande maggioranza dei casi, la celebrazione pubblica dell’avvio di un cammino al di fuori della vita ecclesiale ...eppure niente di sostanziale è cambiato negli ultimi anni a riguardo ...per risultati diversi, occorrono azioni diverse; per azioni diverse, occorre una mentalità diversa”⁴⁸.

Genitori efficaci non sono i genitori perfetti, ma i genitori che sanno porsi umilmente e coraggiosamente in atteggiamento di scoperta e di conversione. Infatti, c’è una conversione *alla* fede cristiana, ma anche una conversione *nella* vita cristiana già iniziata con il Battesimo. Tale esigenza di conversione può riguardare diversi adulti. Pensiamo alla presentazione del centurione Cornelio fatta negli Atti degli apostoli (*Atti* 10).

Pietà e timor di Dio, condivisi in famiglia, sono le prime note tipiche della personalità di Cornelio. La pietà dice che egli anche da pagano, viveva da creatura alla ricerca del creatore. In Pietro egli riconosce l’inviato da Dio e desidera fargli un’accoglienza corale, per questo invita congiunti e amici. Il centurione romano dichiara la disponibilità sua e dei suoi all’ascolto della parola di Dio. Il cammino verso la salvezza è solo agli inizi, ma è doveroso rilevare che la grazia dalla quale Cornelio è raggiunto si propaga anche ai suoi familiari; conseguentemente i suoi passi verso la fede in Gesù sono anche i passi di coloro che vivono con lui. In termini semplici ci vengono presentati alcuni tratti di una spiri-

⁴⁸ A. MATTEO, *Pastorale 4.0*, Milano 2020.

tualità familiare in parte certamente datata ma in parte sempre attuale. Solo il recupero di una spiritualità coniugale e familiare sempre meglio vissuta nella forma di un vero e proprio "secondo annuncio" proposto agli adulti, potrà promuovere una re-iniziazione cristiana della famiglia. Nella vita matrimoniale e familiare la sorgente della propria spiritualità è il sacramento celebrato: "I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con un amore fedele sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno con amore ricevuto da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano una fraternità di carità e diventano i testimoni e i cooperatori della fecondità della madre chiesa, in segno e in partecipazione di quell'amore, col quale Cristo ha amato la sua sposa e si è dato per lei"⁴⁹.

I coniugi cristiani e la famiglia non devono scimmiettare forme di spiritualità estranee al loro stato di vita. Devono vivere una spiritualità secolare, tipica di chi resta nello stato laicale: "Fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana è il sacramento del matrimonio, che riprende e specifica la grazia santificatrice del battesimo. In virtù del mistero della morte e risurrezione di Cristo, entro cui il matrimonio cristiano nuovamente inserisce, l'amore coniugale viene purificato e santificato"⁵⁰.

La spiritualità domestica è:

- *spiritualità dell'incarnazione*

Cristo, con l'incarnazione, ha assunto in sé, senza riserve, tutta la realtà dell'esistenza umana: il corpo e lo spirito, il carattere, le qualità, limiti e difetti. È la spiritualità dell'ordinario e del quotidiano.

⁴⁹ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 41.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 56.

- *spiritualità dell'unità e delle differenze*

La Trinità è una famiglia nella quale l'unità è realizzata dalla pienezza dell'amore, che non annulla la diversità e l'originalità delle Persone divine. Così nelle relazioni familiari: luogo della "convivialità delle differenze".

- *spiritualità della fecondità*

L'amore di Dio è un amore creativo, che dà la vita. Anche gli sposi attraverso l'amore rigenerano la loro relazione, e insieme donano vita ai figli e al mondo.

- *spiritualità della gratuità*

Cristo ha amato i suoi fino alla fine, li ha amati senza volere niente in cambio, dando tutto, dandosi tutto. Amare per amare, non per ricevere. È la spiritualità delle tre parole: "*permesso, grazie, scusa*", consegnate da Papa Francesco alle coppie⁵¹.

- *spiritualità della preghiera*

Essa non è un elemento facoltativo per una famiglia cristiana. La preghiera in famiglia è fiducia, confidenza, ascolto, ricerca della volontà di Dio (discernimento familiare), riconoscenza e lode per i suoi doni, invocazione umile e schietta nella sofferenza e nell'esperienza del fallimento. In particolare, la coppia prega soprattutto pronunciando ogni giorno, mano nella mano, come nel giorno del matrimonio, le parole del consenso matrimoniale⁵². La famiglia prega ogni giorno, in particolare nelle speciali ricorrenze che riguardano ognuno dei suoi membri.

⁵¹ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 13 maggio 2015.

⁵² "*Io N. accolgo te N. come mio/a sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita*" (Rito delle nozze).

- *spiritualità dei sacramenti*

In particolare l'Eucaristia domenicale e la Riconciliazione. In essi confluisce la vita quotidiana con le sue ricchezze e i suoi limiti; da essi promana la vita di Dio che si riversa nel quotidiano, permeandolo di "rendimento di grazie" e di perdono dato e ricevuto⁵³.

- *spiritualità del lavoro e della festa*

Un elemento decisivo per la spiritualità nuziale e familiare è quello della festa. L'uomo è stato creato all'apice della creazione, ma pur sempre nel sesto giorno: il "sei" è simbolo di limite e incompiutezza. Il "riposo" (*la festa*) del settimo giorno celebra il tempo di Dio, tempo di liberazione dal limite delle cose. Pertanto la festa non è una parentesi vuota e inerte, né è un mero e banale *weekend*, ma un evento positivo, un momento di intimità personale con Dio e con la propria coscienza ma anche di unione con la famiglia. In questa luce si comprende quanto sia rilevante, soprattutto oggi, l'equilibrio tra lavoro e festa: "Da un lato, il lavoro è indispensabile per la persona stessa, che Dio ha voluto sulla terra perché la coltivasse e la custodisse, e per la stessa dignità della famiglia. D'altro lato, è necessario anche il riposo, la vita familiare, il culto in casa e con la comunità nel tempio. È, questo, anche il momento del dialogo, dell'*agápe*, il pranzo comune, segno di amore. Ed è l'occasione per i genitori di offrire ai figli un messaggio morale e religioso per la loro formazione umana e spirituale"⁵⁴.

- *spiritualità della Parola*

Senza un riferimento costante della famiglia alla Parola di Dio, la preghiera rischia di ridursi a devozionismo sentimentale e verboso.

⁵³ Descrivendo il rapporto tra matrimonio ed Eucaristia, la *Familiaris Consortio* si esprime così: "L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa... È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale" (n. 57).

⁵⁴ G. RAVASI, *La Chiesa domestica*, 27 novembre 2015.

Per questo la famiglia va incoraggiata affinché possa riunirsi in preghiera intorno alla liturgia festiva della Parola di Dio.

- *spiritualità del discernimento*

Nell'ambito familiare il compito educativo deve poter assicurare un certo "accompagnamento spirituale". L'idea di fondo è saper discernere il disegno di Dio sulla propria vita di coppia e di famiglia cristiana, soprattutto di fronte a particolari scelte o situazioni difficili.

- *spiritualità dei gesti e delle buone pratiche*

Gli sposi vanno educati a crearsi delle abitudini virtuose, semplici e concrete, con le quali esprimono e rafforzano il loro mutuo rispetto, il reciproco affetto, e la manifestazione esplicita dei loro sentimenti: "È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche. Ma nello stesso tempo, è bene interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire e di festeggiare le belle esperienze. Hanno bisogno di sorprendersi insieme per i doni di Dio e alimentare insieme l'entusiasmo per la vita. Quando si sa celebrare, questa capacità rinnova l'energia dell'amore, lo libera dalla monotonia e riempie di colore e di speranza le abitudini quotidiane"⁵⁵.

⁵⁵ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, n. 226.



MINISTERIALITÀ FAMILIARE
Sacerdoti, re e profeti

Il Concilio Vaticano II dopo avere ribadito l'esistenza del "sacerdozio ministeriale", richiama la realtà basilare del "sacerdozio ministeriale" di tutti i battezzati (cfr. LG 10), che consiste nell'offrire come sacrificio spirituale, culminante nell'eucaristia, «le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale (...) e persino le molestie della vita» (LG 34).

Risulta evidente che ad una spiritualità domestica deve poter corrispondere l'esercizio di ministerialità familiari, in quanto appropriate all'esperienza cristiana da vivere in famiglia. Tale attesa di ministerialità deve rispondere quantomeno a due istanze: *chi* è chiamato a esercitare le diverse ministerialità, e *in che cosa* consistono. Si scopre così di essere "ministri della fede" non solo come sposi, ma come famiglia, dove ognuno diventa celebrante, secondo le concrete circostanze, celebrante con la sua creatività spirituale e le sue sensibilità. Ma non basta che una famiglia viva dentro casa perchè ci sia una Chiesa domestica. In casa le famiglie sono invitate a ritrovare il loro vitale legame con Cristo.

San Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica sulla famiglia (*Familiaris Consortio*, 1981) ha delineato con precisione i contenuti della chiesa domestica parlando del ministero profetico, sacerdotale e regale degli sposi. La famiglia è comunità credente (*ministero profetico*) dove tutti sono uditori, annunciatori e testimoni della parola. Il Concilio definisce i genitori "praecones", cioè annunciatori del preconio pasquale, i primi catechisti dei figli (G. Dianin). Ma la famiglia è realtà laicale, c'è anche una parola che viene dalla storia, dai segni dei tempi, dalla quotidianità della vita che fa dei laici sposati degli instancabili cercatori di verità. La famiglia è comunità che celebra (*ministero sacerdotale*) come sta emergendo proprio in questo tempo particolare (*coronavirus*). Chiamata a celebrare le meraviglie di Dio e a vivere la vita come offerta gradita a Dio. I genitori come sacerdoti di una liturgia familiare che recupera i segni del pane, del perdono, della solidarietà, dell'accoglienza, dell'ospitalità, della carità. La famiglia, infine, è immersa nelle realtà

terrene (*ministerium regale*) e chiamata a testimoniare i valori della relazionalità, della solidarietà, del dialogo, della tolleranza, della condivisione, dell'attenzione ai poveri, dell'ospitalità.

Che cosa significa che la fede è trasmessa anzitutto in famiglia? Come per ogni altra dimensione dell'esistenza, i genitori consegnano ai figli la loro esperienza credente, introducendoli progressivamente in ciò che loro in prima persona vivono. "A differenza però di altri contesti vitali, quali ad esempio un gruppo educativo, essi offrono questa esperienza in un duplice contesto unico e privilegiato. Il primo è quello della vita quotidiana e domestica, entro cui la vita familiare si svolge e dove si sperimenta la fertilità dell'esperienza cristiana, la sua incredibile capacità di trasfigurare ogni esistenza. Il secondo contesto, ancor più potente, è quello affettivo e affidabile: i genitori, più di ogni altro soggetto, almeno nell'infanzia, non fanno discorsi sull'amore ma amano i propri figli, fino al dono della loro vita" (*Andrea Ciucci*).

Può aiutare in questo esercizio di accoglienza profonda della realtà concreta delle persone l'approccio attento alle famiglie che papa Francesco offre nell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. Per la comunità cristiana che accoglie un uomo e una donna che diventano genitori si schiude la possibilità di aiutarli a riconoscere, nella grazia della generazione, le tracce del mistero di Dio che si rivela, a loro e ai loro figli. E proprio perché le storie familiari sono oggi molto diverse, la comunità cristiana sempre più è chiamata a fare pastorale familiare per offrire cammini articolati, anche personalizzati, capaci di accompagnare e sostenere vicende peculiari, talvolta gravemente ferite.

IL MINISTERO DELLA PAROLA

Annuncio e testimonianza

I genitori sono i primi annunciatori della fede nelle proprie famiglie. Come riconsegnare in famiglia la propria fede? Ricordiamoci che la fede si trasmette in “dialetto” e con la convivenza affettuosa, nella testimonianza quotidiana (*F. Marchesini*). Sono in grado di “annunciare” la Parola? Li abbiamo preparati a pregare con i salmi e le altre preghiere della Chiesa, che non siano il *Gloria al Padre* e l'*Ave Maria*? Se la Chiesa è convocata dalla Parola, anche la famiglia è una “casa” che si lascia edificare dal costruttore intorno alla Parola (*Sal 127*).

Per educare alla fede la famiglia ha bisogno innanzitutto della Parola: “La sacramentalità della Parola si lascia comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all’altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto. Sull’atteggiamento da avere sia nei confronti dell’Eucaristia, che della Parola di Dio, san Girolamo afferma: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Gv 6,53)*, benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l’insegnamento di Dio”⁵⁶.

Il rinnovamento della catechesi in tempo di pandemia chiede di passare da un modello di proposta della fede assimilabile ad una “catena di mon-

⁵⁶ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 56.

taggio", dove basta assemblare i diversi pezzi per un prodotto sempre uguale a se stesso, ad un "laboratorio artigianale" nel quale l'iniziazione all'esperienza della fede prende forma, grazie alla capacità artistica di un rapporto creativo, prezioso, unico e irripetibile. La proposta di catechesi domestica impegna in una creazione artigianale da realizzare "a misura" di persona. "Dalla parte del laboratorio la comunicazione non si realizza in modo lineare e discendente, come capita nei processi tradizionali di apprendimento. Si realizza invece all'interno di una trama comunicativa che lega tutti i partecipanti all'evento" (R. Tonelli).

Il Papa invita a pensare la trasmissione della fede con l'alfabeto del "dialetto"; non quello linguistico, naturalmente, ma il dialetto del cuore e degli affetti. Questa istanza fa pensare esattamente allo schema comunicativo della tradizione biblica: "In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: «È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto» [] Quando tuo figlio un domani ti chiederà: «Che significa ciò?», tu gli risponderai: «Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d'Egitto" (Es 13,8.14-15).

Afferma il Papa: "Riprendo una cosa che va detta anche ai genitori, ai nonni: la fede va trasmessa "in dialetto" ... (mi riferisco) al "dialetto" della vicinanza, al dialetto che possa capire, al dialetto dell'intimità. A me tocca tanto quel passo dei Maccabei, dei sette fratelli (2 Mac 7). Per due o tre volte si dice che la mamma li sosteneva parlando loro in dialetto ["nella lingua dei padri"]. È importante: la vera fede va trasmessa in dialetto. I catechisti devono imparare a trasmetterla in dialetto, cioè quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti. Se non c'è il dialetto, la fede non è trasmessa totalmente e bene"⁵⁷. È il dialetto del racconto familiare della fede.

⁵⁷ PAPA FRANCESCO, *Discorso all'UCN*, 30 gennaio 2021.

Nell'incontro con i membri dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI⁵⁸ Papa Francesco ha riproposto alcune caratteristiche che devono contraddistinguere ogni evangelizzatore: "...alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio – e quali sono queste disposizioni che ogni catechista deve avere? –: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna"⁵⁹.

Proposte

La Parola di Dio è l'anima, il respiro della vita familiare. Non dovrebbe mancare mai il riferimento alla Parola per vivere al meglio la quotidianità: alcuni giorni per trovarvi conforto, speranza e forza; altri per ringraziare e lodare. La coppia è chiamata prima di tutto a scrutare le Scritture (Gv 5,39), a conoscere e meditare la Parola, per poi viverla nei gesti e nelle azioni quotidiane quali segno e testimonianza per i figli e per quanti si incontrano sul proprio cammino.

Le buone prassi per le coppie e per le famiglie

- Ritrovarsi in un momento della giornata come coppia leggendo il Vangelo del giorno insieme ai figli;
- Imparare a leggere i fatti e gli eventi quotidiani (personali, familiari, cittadini, nazionali e internazionali) alla luce del Vangelo;
- Raccontare il Vangelo ai figli, aggiornando contenuti e messaggio nel contesto culturale di oggi;
- Drammatizzare alcune parabole in famiglia facendo interpretare anche ai figli ruoli e personaggi del testo;

⁵⁸ PAPA FRANCESCO, *Discorso all'UCN*, 30 gennaio 2021.

⁵⁹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 165.

- Dare risposte chiare e semplici alle domande che i figli pongono ai loro genitori;

Si potrebbe, inoltre, ipotizzare che ogni comunità parrocchiale possa:

- Affidare ai genitori l'impegno della catechesi ai propri figli in casa;
- Elaborare un progetto di catechesi che sia rivolto anche ai genitori, impegnati a loro volta a riproporne i contenuti ai loro figli a casa.

IL MINISTERO DELLA PREGHIERA

Liturgie familiari

La liturgia domestica deve impennarsi non solo intorno alla pratica, pur legittima, delle devozioni, ma esprimersi in una più profonda spiritualità coniugale. In un tempo di emergenza causata da Covid-19 in assenza dell'eucarestia, soprattutto nel primo lockdown, le famiglie sono state forse private della comunione "sacramentale" con il Signore? L'eccessiva insistenza sulla "supplenza" della comunione spirituale potrebbe aver fatto perdere di vista la comunione con il Signore a dimensione domestica, attraverso la sacramentalità della Parola e la sacramentalità dell'amore nuziale come due vie di nutrimento "sacramentale" della propria fede.

La vita di famiglia può diventare nutrimento di stampo "eucaristico": "Il pasto, certo; sedersi attorno ad un tavolo per mangiare insieme. Colazione e cena. Ma anche l'amore dei corpi. Di uomo e di donna. Prendi il dono, in dono. È la nostra carne una. Ma anche l'allattare. Ma anche la dedizione ai figli... Non è un continuo "prendete mangiate bevete"? È azione sacra l'azione della vita. Va fatta in memoria" (*G. Mazzanti*). In particolare, il matrimonio cristiano consegna una forma "sacramentale" di comunione con il Signore a misura domestica: "La comunione della coppia e della famiglia è sacramentale, partecipa, ossia ripresenta e si sostiene per la comunione d'amore che è Dio-Trinità. Se gli sposi non incontrano e non s'incontrano in Dio, in una visione di fede, tutto rimane relegato agli sforzi umani, non di rado destinati al fallimento. L'ideale evangelico rimarrebbe una chimera. Fuori di Cristo la visione delle relazioni umane rischia di scadere in una confusione disorientante"⁶⁰.

⁶⁰ CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, *Orientamenti pastorali*, 4 giugno 2017, pag. 4.

Da questo scaturiscono altre possibili forme di culto domestico: la capacità di perdonarsi a vicenda, di vivere da riconciliati.

La preghiera familiare: come la recita insieme delle Lodi ogni mattina, la recita del "Padre nostro", le sacre parole del "Consenso matrimoniale" guardandosi negli occhi, l'invocazione dello Spirito Santo l'uno sull'altra perché accompagni e ispiri buoni propositi nel corso della giornata.

Lo studio: eliminare tanti "rami secchi" come libri inutili, programmi televisivi, film che fanno perdere tanto tempo e utilizzare il tempo in letture più sane comunicandosi le impressioni su quello che si legge (si possono leggere articoli, si possono scaricare gratuitamente spunti per la preghiera e la meditazione).

La condivisione della fede: come raccontarsi in famiglia settimanalmente che cosa ha fatto il Signore per noi e che cosa abbiamo fatto noi per Lui. Questo aiuta a vivere tutta la settimana in modo diverso, perché si può facilmente riconoscere che il Signore agisce nella nostra vita: "Impegnatevi a lodare con tutto il vostro essere: cioè non solo la vostra lingua e la vostra voce lodino Dio, ma anche la vostra coscienza, la vostra vita, le vostre azioni. Noi lodiamo il Signore in chiesa quando ci raduniamo. Al momento in cui ciascuno ritorna alle proprie occupazioni, quasi cessa di lodare Dio. Non bisogna invece smettere di vivere bene e di lodare sempre Dio. Bada che tralasci di lodare Dio quando ti allontani dalla giustizia e da ciò che a lui piace. Infatti se non ti allontani mai dalla vita onesta, la tua lingua tace, ma la tua vita grida e l'orecchio di Dio è vicino al tuo cuore. Le nostre orecchie sentono le nostre voci, le orecchie di Dio si aprono ai nostri pensieri"⁶¹. Dobbiamo trovare il tempo in famiglia per dire il nostro grazie, anche se non possiamo vivere il sacramento del ringraziamento, l'Eucaristia. "In un modo o

⁶¹ S. AGOSTINO, *Commenti sui salmi*, Sal 148.

nell'altro abbiamo bisogno di un atto quotidiano di mutuo perdono, curandoci le vecchie ferite. Altrimenti, non saremo capaci di dormire. Il giorno è il tempo di nuovi inizi” (*T. Radcliffe*).

Proposte

Riguardo alla pratica del culto domestico si può favorire la possibilità di coltivare piccoli riti quotidiani, come segno di impegno e fedeltà, offerta al Signore del profumo del Vangelo praticato nelle buone opere, in una coscienza pura: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (*Rm 12, 1-2*)

Le buone prassi per le coppie e per le famiglie

- la preparazione e la cura di uno spazio domestico dedicato alla Parola, insieme ad un cero, un'immagine sacra, attorno al quale ritrovarsi per la preghiera;
- la recita insieme la mattina e/o la sera, la preghiera di ringraziamento e di affidamento che ci educa a porre lo sguardo su tutti i doni ricevuti e che spesso si danno per scontati.
- la preghiera prima dei pasti, anche fuori casa o alla presenza di altre persone, in un clima di gioia e di festa;
- la preghiera della buonanotte, rimessa alla creatività di ciascuno, “una coccola” che accompagna per tutta la notte;

- la benedizione reciproca tra i coniugi e i figli con il segno di croce sulla fronte;
- partecipazione costante della famiglia alla S. Messa domenicale e al sacramento della Riconciliazione;
- festeggiare in famiglia, oltre al compleanno, l'anniversario di Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio;
- partecipare alla celebrazione della Messa nel giorno del compleanno dei componenti della famiglia come ringraziamento per i doni ricevuti nell'anno trascorso;
- cura del canto soprattutto nei giorni di festa;
- la recita del Rosario in famiglia, nella ricorrenza di qualche festa mariana;
- messaggi di affidamento, benedizione, di scuse, o semplici frasi di amore (tramite sms o whatsapp).

IL MINISTERO DELLA CARITÀ

Diakonia domestica

Di fronte alla logica di interessi e di egoismo, la famiglia cristiana offre un'alternativa culturale ed esistenziale fondata sulla "gratuità, quale punto focale delle proprie relazioni: la gratuità dell'amore, la gratuità del servizio, la gratuità della parola, la gratuità dell'incontro, la gratuità degli spazi e del tempo.

Aver celebrato in casa durante il Coronavirus il gesto della lavanda dei piedi è stato un richiamo efficace al comandamento dell'amore nella forma del servizio: "Da chi ha preso il Cristo il gesto di lavare i piedi? Da lei, dalla donna, dal suo genio, dall'amore di donna. Di donne. Rompono il vaso, lavano e profumano i piedi, li asciugano con i propri capelli. Con il profumo catturano il profumo di Cristo ... È il linguaggio di amore, amore sponsale. Cristo prende dal genio femminile. Anche lui lava i piedi, perché la sposa, la Chiesa appaia senza macchia, pura ... Anche voi fate lo stesso. Si può vivere in casa senza lavarsi i piedi? Senza concedersi il perdono? Quante volte? Sette? No, settanta volte sette, sempre. Ogni sera: ci svuotiamo le tasche. Tiriamo fuori i sassolini, i sassi. Un attimo prima di coricarsi: non tramonti il sole sulla vostra ira, rabbia" (*G. Mazzanti*).

La diakonia domestica educa a riconoscere in ogni povero la "carne" di Cristo. La vita semplice, essenziale, sobria della famiglia sa educare alla povertà e all'amore per i poveri, alla solidarietà e prossimità verso le varie forme di malattie e sofferenze, al dolore di chiunque. Anche quando una chiesa è chiusa, possiamo "adorare" e incontrare il Signore nella carne di Cristo che sono i poveri, spesso umiliati. Si affollano i volti delle persone incrociate, e parlano di Gesù, della sua "sete" sulla croce, sete d'amore mancato, arsura d'amore negato. In ogni persona incontrata si può riconoscere e accogliere Gesù da amare, come avviene

in ogni eucarestia. La carità che si vive in famiglia illumina le scelte da fare, educa ad uno stile evangelico da testimoniare, espande il buon profumo della carità di Cristo che continua a consumare il suo sacrificio vespertino sulla croce del mondo.

Proposte

La traccia della vera carità della coppia e della famiglia è presentata da Papa Francesco nel cap IV dell'Esortazione *Amoris Laetitia*. La dimensione della carità si attualizza nella misura in cui la coppia vive un rapporto di amicizia e confidenza con Dio e si lascia permeare dal Suo amore, diventando espressione del suo cuore misericordioso nel servizio del prossimo.

Le buone prassi per le coppie e per le famiglie

- Almeno una volta a settimana, curare in modo speciale la tavola ed il pasto da consumare in famiglia;
- Rientrando a casa dal lavoro, salutare con gioia e affetto il coniuge ed i figli;
- Accogliere chi rientra a casa con un abbraccio ed un bacio;
- Individuare sistematicamente un tempo speciale per ascoltarsi come coppia e come famiglia, condividendo ombre e luci della propria relazione;
- Condividere il *menage* familiare (dalla spesa, alla cucina, alla pulizia) con gioioso spirito di servizio;
- Accogliere coppie ferite o quanti vivono situazioni di disagio o difficoltà, diventando loro compagni di viaggio;

- Visitare e assistere i nonni anziani per fare l'esperienza della fragilità dell'uomo;
- Vivere la malattia con amore, gioia e servizio;
- Conoscere, frequentare, creare rapporti di amicizia con i vicini di casa sconosciuti;
- Adottare una famiglia bisognosa, anche sul piano spirituale;
- Educare i figli attraverso il “*Salvadanaio della bontà o della solidarietà*” (i bambini possono fare delle piccole rinunce e poi a fine anno aprire il salvadanaio e destinare la somma raccolta per opere di bene);
- Impegnarsi o essere in contatto costante con un'associazione o gruppo ecclesiale;
- Partecipare a raccolte di solidarietà per famiglie in difficoltà.

Cari amici,

desidero ringraziare le diverse coppie coordinate dall'Ufficio diocesano di pastorale per la famiglia che hanno collaborato e contribuito per la redazione di questa Lettera d'amore con la loro viva e vivace esperienza coniugale, familiare e pastorale. Questo testo conclude il percorso diocesano pluriennale dedicato alla bellezza dell'amore e alla gioia di fare famiglia, guidati e illuminati soprattutto dall'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Viene consegnata anche al termine della Visita pastorale durante la quale ho potuto incontrare, conoscere, apprezzare

zare e incoraggiare molte coppie nel loro stupendo e delicato "viaggio di nozze".

L'ultimo tratto di strada compiuto insieme è stato il Convegno diocesano "*Chiamati alla felicità*" che si è concluso da poche settimane. Si è trattato di un viaggio in quattro tappe durante le quali, su sollecitazione di Papa Francesco, abbiamo voluto riprendere il testo di *Amoris Laetitia* nelle parti più salienti. Alla nostra Chiesa particolare ho chiesto: "Viviamo questo Anno, cercando di avere nei confronti delle famiglie l'atteggiamento di paternità di san Giuseppe, una paternità fatta di accoglienza, forza, obbedienza e lavoro. Allo stesso tempo, diventiamo sempre più una Chiesa "madre" per le famiglie: tenera e sollecita ai loro bisogni, capace di ascolto, ma anche coraggiosa e sempre salda nello Spirito Santo"⁶².

La Famiglia di Nazareth sia per tutte le nostre famiglie esempio di virtù umane e spirituali, "e la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!" (*Col 3,15*).

La Vergine Bruna di Canneto, vergine sposa madre, interceda per noi e custodisca la fede, la speranza e l'amore nella buona testimonianza della nostra famiglia diocesana.

*Sora, 10 luglio 2021,
anno IX del mio episcopato.*

✠ Gerardo Antonazzo

⁶² Lettera alla Diocesi, 7 maggio 2021.



PREGARE IN FAMIGLIA

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen.

Francesco

PREGHIERA PER L'INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
Dicastero per la Famiglia

Padre Santo,
siamo qui dinanzi a Te per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.
Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.
Ti preghiamo per le famiglie
attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la Tua infinita misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.
Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro;
per i genitori e i nonni, perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito, Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.
Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.
Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie.
Amen.

PREGHIERA PER L'ANNO SPECIALE
DI SAN GIUSEPPE E DELLA FAMIGLIA AMORIS LAETITIA

Dio di tenerezza,

con amore di Padre hai inviato il tuo Figlio
generato da Maria sposa dello Spirito,
e custodito da Giuseppe con cuore di padre.
Affidiamo con speranza alla loro protezione
le vicende liete e tristi della Chiesa,
le gioie e i dolori della famiglia umana,
le aspirazioni virtuose di ogni famiglia.

Signore Gesù,

cresciuto nella casa di Nazareth
tra il mistico silenzio delle mura domestiche
e l'odore legnoso della bottega, insegnaci
il docile ascolto di Maria, serva della Parola,
e l'umile obbedienza di Giuseppe, uomo giusto.

Beato Giuseppe,

esempio di coraggio onesto e integro,
aiutaci a fidarci di Dio e a non temere
quando i suoi progetti scompigliano i nostri sogni,
risvegliano una fede stanca e sonnolenta,
e impegnano in una risposta senza riserve.

Maria e Giuseppe,

insegnateci la sublime arte di educare:
alla scuola della vostra famiglia
accoglieremo felici il dono dei figli,
solleciti nei pericoli e nelle insidie
che minacciano la loro preziosa libertà.
Rendeteci saggi nel favorire il loro futuro
con la sollecitudine con cui avete condiviso
la missione del vostro figlio Gesù. *Amen.*

✠ Gerardo Antonazzo

LA GIOIA DI FARE FAMIGLIA

Marito e moglie

Beato chi teme il Signore

Dio d'amore nuziale, ti benediciamo perché con la grazia di Cristo ci rendi l'uno per l'altra un dono di nozze, unica carne, ineffabile unione di spiriti. Ci fai vivere come tuo sacramento, segno visibile del grande Mistero: "Chi vede la carità, vede la Trinità".

Marito

La tua sposa è come vite feconda

Ti riveli, Signore, con l'affetto esigente di un amore fecondo, fedele e geloso: donami l'ebbrezza di amare "da Dio" colei che tu hai posto al mio fianco, amabile e bella. Dilata il mio cuore per fare di lei una vite feconda con la linfa vitale della mia tenerezza.

Moglie

Ti benedica il Signore da Sion

Ti ringrazio, o Dio, per la tua benedizione: mi conduci all'uomo per un canto di gioia, melodia di sguardi che consola e rallegra. Non più solitudine, mai più senza aiuto, ma comunione di anime e di corpi indivisi. Mi unisci a lui per un progetto più grande, nell'unico amore del Sì indissolubile.

Figli

I tuoi figli come virgulti d'ulivo

Continua ad amarci Dio della vita, nei gesti di amore di mamma e papà. Accolti dai loro abbracci amorevoli

sentiamo vicina la tua carezza creatrice.
Siamo per loro un segno di speranza,
aiutaci a crescere in fiducia obbediente,
nel dialogo aperto e nel confronto sincero.

Tutti

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme

La nostra famiglia sia Città santa,
luogo che tu hai scelto a perenne dimora,
santuario luminoso di letizia e di pace.
Sei tu, Signore, il principio e il fine:
tienici uniti nella preghiera comune,
nel perdono sincero per chiederci scusa,
in attesa dell'Amore senza tramonto. *Amen.*

✠ **Gerardo, vescovo**

COME SIGILLO SUL TUO CUORE

Dio di bontà e amore infinito,
rigenera l'amore di uomo e di donna,
da te chiamati a sublimi espressioni
di anime pure e di menti estasiare.
Torna a soffiare nel cuore di ognuno
il caldo respiro dell'amore divino.

Sognàti da te e plasmati per te,
ci crei per amore e ci chiedi di amare.
Tra tutte le opere dell'intero universo,
stupendo disegno di infinita sapienza,
hai danzato di gioia per l'uomo e la donna,
plasmati da te maschio e femmina.

Questa volta sì, osso da ossa,
carne da carne, inseparabile unità.
Eterna bellezza di un'attrazione divina
che unisce per sempre. Un bacio di anime
e un abbraccio di corpi, tenerezza indicibile,
per diventare di due un'unica carne.

Non è bene dividere ciò che Dio ha congiunto:
non c'è gioia nell'odio, non letizia nell'ira.
Risana, Signore, il rancore e l'orgoglio,
ricomponi discordie di umana arroganza,
guarisci le piaghe che grondano rabbia,
riporta al perdono la coppia ferita.

Cristo Signore, la tua croce è follia,
passione d'amore che tutto risana.
Prepara il cuore al dono totale
e saremo disposti l'uno per l'altra
a dire ogni giorno: ti amo per sempre!
Amen.

✠ **Gerardo**

INDICE

- PAG. 2 *LETTERE D'AMORE*
- PAG. 5 IL KAIRÒS DELL'AMORIS LAETITIA
Chiamati alla felicità
- PAG. 15 FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA
Scrittura e Tradizione
- PAG. 25 PARROCCHIA E CHIESA DOMESTICA
Dono reciproco, bene comune
- PAG. 33 LA MESSA NON È FINITA
Profumo di famiglia
- PAG. 41 CREATIVITÀ EDUCATIVA DELLA FAMIGLIA
Missione compiuta
- PAG. 51 MINISTERIALITÀ FAMILIARE
Sacerdoti, re e profeti
IL MINISTERO DELLA PAROLA
IL MINISTERO DELLA PREGHIERA
IL MINISTERO DELLA CARITÀ
- PAG. 67 PREGARE IN FAMIGLIA

I N F I N E S T E R R A E

- N. 1 | Aprile 2013
PIETRE VIVE PER UNA CHIESA SANTA
LETTERA ALLE COMUNITÀ PARROCCHIALI
- N. 2 | Aprile 2013
VEGLIATE SU VOI STESSI E SU TUTTO IL GREGGE
LETTERA AI PRESBITERI E AI DIACONI
- N. 3 | Aprile 2013
AFFERRATI DAL CORAGGIO DEL VANGELO
LETTERA A COLORO CHE VIVONO LA SCELTA DELLA VITA CONSACRATA
- N. 4 | Settembre 2013
LA TUA FEDE TI HA SALVATO
PROGETTO PASTORALE DIOCESANO PER L'ANNO 2013-2014
- N. 5 | Febbraio 2014
PER UNA CONVERSIONE PASTORALE E MISSIONARIA
LETTERA ALLE COMUNITÀ PER LA QUARESIMA 2014
- N. 6 | Agosto 2014
CHI-AMATI A RISPONDERE
LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2014-2015
- N. 7 | Febbraio 2015
AFFERRATI DAL RISORTO
LETTERA ALLE COMUNITÀ PER LA QUARESIMA-PASQUA 2015
- N. 8 | Giugno 2015
DOLCE VERGINE MARIA
LETTERA ALLA DIOCESI A CONCLUSIONE DELLA PEREGRINATIO
DELLA VERGINE BRUNA DI CANNETO
- N. 9 | Agosto 2015
“FA' QUESTO E VIVRAI”
LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2015-2016
- N. 10 | Gennaio 2016
“SO CHE TU SEI UN DIO MISERICORDIOSO E PIETOSO”
LETTERA ALLE COMUNITÀ PER LA QUARESIMA-PASQUA 2016
- N. 11 | Agosto 2016
“COME SIGILLO SUL TUO CUORE”
LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2016-2017
- N. 12 | Febbraio 2017
“GIOIA DELL'AMORE, BELLEZZA DEL MATRIMONIO”
LETTERA ALLE COMUNITÀ PER LA QUARESIMA-PASQUA 2017

N. 13 | Agosto 2017

“LA GIOIA DI FARE FAMIGLIA”

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2017-2018

N. 14 | Gennaio 2018

“LA FAMIGLIA, LUOGO DI BENEDIZIONE”

LETTERA ALLE COMUNITÀ PER LA QUARESIMA-PASQUA 2018

N. 15 | Settembre 2018

GIOVANI E FAMIGLIA: L'ORGOGLIO E LA FATICA DI CRESCERE

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2018-2019

N. 16 | Febbraio 2019

LUCE SUL MIO CAMMINO

ITINERARIO DI EVANGELIZZAZIONE, QUARESIMA-PASQUA 2019

N. 17 | Giugno 2019

STO ALLA PORTA E BUSSO

SUSSIDIO PASTORALE PER LA *PRIMA VISITA PASTORALE*

N. 18 | Febbraio 2020

DALLA DOMENICA DELLA PAROLA ALLA PAROLA DI OGNI GIORNO

LETTERA ALLE COMUNITÀ PER LA QUARESIMA-PASQUA 2020

N. 19 | Novembre 2020

“VEDO UN RAMO DI MANDORLO”

LETTERA ALLE COMUNITÀ - AVVENTO 2020

N. 20 | Febbraio 2021

“È DIO CHE FA CRESCERE”

LETTERA ALLE COMUNITÀ - QUARESIMA-PASQUA 2021

